

Polifonia e interdiscorsività nel processo associativo

RENÉ KAËS

Il mio intento, in questo articolo, è quello di confrontare il processo associativo e il lavoro delle libere associazioni in due situazioni psicoanalitiche, diverse per organizzazione interna ed obiettivo specifico: la situazione principe e paradigmatica della cura cosiddetta «individuale» e quella del gruppo a setting psicoanalitico, costituitasi molto tempo dopo. La tesi secondo cui il gruppo a setting psicoanalitico è una situazione psicoanalitica solleva immediatamente l'interrogativo: come sostenere questa tesi? È quindi necessario fornire alcuni elementi di risposta prima di specificare la prospettiva che propongo introducendo nell'analisi del processo associativo e del lavoro delle associazioni due concetti operazionali tratti dalla linguistica dialogica: il concetto di polifonia, mutuato dai lavori di Bachtin-Volòtinov, e il concetto di interdiscorsività che ne deriva e i cui contenuti sono stati evidenziati, in Francia, dai lavori di O. Ducrot. Fornirò pertanto alcune precisazioni su questi concetti e sulla loro integrazione nel campo della psicoanalisi.

Poiché i concetti di polifonia e di interdiscorsività, nelle mie ricerche sul processo associativo, inizialmente hanno assunto interesse e senso nella situazione psicoanalitica di gruppo, inizierò con una breve descrizione del mio modo di concepire quest'ultima. Ma per descrivere correttamente ciò che autorizza a parlare di una situazione psicoanalitica di gruppo, occorre affrontare una serie di interrogativi che ci costringono a risalire alla questione decisiva degli enunciati costitutivi del campo della stessa psicoanalisi. È ovviamente impossibile seguire questo percorso nell'ambito del presente studio, ma non è inutile ricordare che, introducendo l'interrogativo del processo associativo in una situazione diversa da quella

della cura individuale, si interroga, a monte e a valle, l'intero edificio della psicoanalisi, in tutte le sue dimensioni. Preciseremo inoltre, strada facendo, come si possa far lavorare i concetti di interdiscorsività e di polifonia nell'analisi del processo associativo.

LA FONDATEZZA DEL GRUPPO COME OGGETTO NEL CAMPO DELLA PSICOANALISI

Per concepire la fondatezza psicoanalitica del gruppo, non solo relativamente ai concetti ma al campo stesso della psicoanalisi, possiamo iniziare dalle tre dimensioni che Freud riconosce alla psicoanalisi quando, nel 1923, la definisce su tre dimensioni: metodo di indagine di fenomeni psichici altrimenti pressoché inaccessibili; metodo di trattamento dei disturbi psichici basato su questa indagine; modo di considerare la vita psichica acquisito con questi mezzi, e che gradualmente costituisce una nuova disciplina scientifica.

Il gruppo è un metodo di indagine e di conoscenza di una specifica realtà psichica inconscia, altrimenti inaccessibile, irriducibile a quella dei soggetti che lo costituiscono, e che si costituisce all'interno di una particolare configurazione di legami interpersonali. Il gruppo è un dispositivo che può essere attivato in un processo di lavoro psicoanalitico per il trattamento dei disturbi psichici. I dati clinici sono oggetto di un lavoro di teorizzazione, che descrive la realtà psichica inconscia e le relative modalità della soggettività che si sviluppano nello spazio psichico comune e condiviso del gruppo.

Oggi queste tre proposizioni non collocano la questione del gruppo nella prospettiva di un'applicazione della psicoanalisi, giacché questa nozione implica che il modello dell'apparato psichico scaturito dalla pratica della cura cosiddetta individuale possa essere «applicato» senza trasformazioni ad una configurazione psichica diversa da quella del soggetto considerato nella sua individualità. Al contrario, ci costringono a definire con maggiore precisione in che cosa gli enunciati costitutivi del radicale psicoanalitico, così come si sono costituiti sulla base della pratica della cura, sono validi quando la «realtà psichica inconscia specifica del gruppo» viene inclusa come oggetto di pensiero nel campo degli oggetti teorici della psicoanalisi.

Per stabilire se la «realtà psichica specifica del gruppo» (tesi di partenza) possa essere inclusa come oggetto di pensiero nel campo della psicoanalisi, è necessario stabilire in primo luogo gli enunciati che, in mancanza di una legge

generale, ne costituiscono gli oggetti teorici. Basandomi sulle varie teorizzazioni della psicoanalisi, propongo, ancora del tutto provvisoriamente, che per formare il radicale del campo della psicoanalisi sono necessari quattro enunciati:

1° *La divisione strutturale della psiche come effetto dell'inconscio originario viene mantenuta dai processi dell'inconscio secondario.* Questo enunciato fondamentale deve essere specificato mediante le modalità costitutive dell'inconscio (inconscio originario, rimosso, non-rimosso: scissione, diniego, rigetto).

2° *La pulsionalità e la sessualità infantile sono gli organizzatori della divisione strutturale della psiche e della conflittualità psichica intrinseca al desiderio inconscio.*

3° *La tensione tra economico (quantità, forza, energia) e simbolico (differenziazione, significato, senso) organizza i processi generatori delle formazioni di compromesso: sintomi, sogni, creazione. Le modalità di risoluzione e di non-risoluzione di questa tensione determinano i disturbi psichici.*

4° *L'effetto dell'altro (di più-di-un-altro) assicura l'apertura dell'apparato psichico ai suoi determinanti intersoggettivi. Nel proprio ordine specifico, esso contribuisce alla divisione strutturale della psiche, alla formazione dell'inconscio e alle forme di soggettività del soggetto dell'Inconscio.*

Non mi è possibile argomentare qui queste tesi, poiché un'analisi critica richiederebbe un lavoro specifico. Nell'ambito di questo studio, esse servono a definire un orizzonte quando ci si chiede se l'introduzione della questione del gruppo nel campo della psicoanalisi sia compatibile con i suoi radicali teorici.

La psicoanalisi, come luogo empirico di conoscenza dell'inconscio e come mezzo di trattamento di disturbi psichici anch'essi «altrimenti inaccessibili», si produce in una *situazione* che specifica le condizioni dell'*esperienza dell'inconscio* e del *processo psicoanalitico*. Il radicale della pratica psicoanalitica è costituito da tre enunciati:

1° Lo scopo dell'analisi è il *trattamento* dei disturbi psichici altrimenti inaccessibili. Questo trattamento richiede lo sviluppo di un *processo psicoanalitico durante il quale si costituisce l'esperienza dell'inconscio e dei suoi effetti di soggettività nella situazione psicoanalitica*. La cura è stata ed è tuttora la forma principe, e il primo paradigma del metodo di accesso all'inconscio.

2° *Il transfert e l'analisi del transfert qualificano il processo psicoanalitico.* Ma tutto ciò che avviene nella situazione psicoanalitica, i sintomi, il sogno e il processo associativo, tutto ciò che costituisce il setting, le regole e la situazione psicoanalitici, si riferisce al transfert, alle sue dimensioni e alle sue modalità, ai

suoi oggetti e ai suoi contenuti, ai suoi rapporti con la resistenza e il (contro)transfert dell'analista, alle condizioni e agli effetti della sua analisi ecc...

3° *L'interpretazione è una funzione della situazione psicoanalitica*: l'analista ne è il promotore e il garante. L'interpretazione si produce e ritorna nel campo transfero-controltransferale, trasformandolo.

La situazione psicoanalitica si sviluppa a partire da un dispositivo, un setting ed un numero limitato di regole strutturanti: l'attuazione di queste regole (assunte come «regola fondamentale») genera dei processi che caratterizzano questa situazione come psicoanalitica.

LA SITUAZIONE PSICOANALITICA DI GRUPPO

Una volta ammessa la pertinenza di queste tesi, è necessario elaborarle in ognuno di questi aspetti. In questo articolo, dovrò limitarmi ad alcune indicazioni relative al metodo psicoanalitico quando trasforma il gruppo in un dispositivo e in una situazione di lavoro psicoanalitico.¹ La situazione psicoanalitica di gruppo è molto più complessa della situazione psicoanalitica della cura individuale, in quanto in essa intervengono due livelli logici, quello del soggetto e quello del gruppo, ossia dell'insieme di cui il soggetto è un elemento costitutivo. Questo grado di complessità genera tre interrogativi: lo sviluppo di un processo psicoanalitico è ipotizzabile nella situazione di gruppo? L'avvio di un processo psicoanalitico individuale è possibile nella situazione di gruppo? Come è possibile articolare questi due processi? La risposta a questo terzo interrogativo incide sul modo di concepire il lavoro psicoanalitico nella situazione di gruppo.

Gli elementi costitutivi della situazione psicoanalitica di gruppo sono le caratteristiche del dispositivo e delle regole, del setting e del processo che rendono possibile l'esperienza dell'inconscio e lo sviluppo di un processo psicoanalitico all'interno del legame di gruppo.

Le caratteristiche del dispositivo di gruppo incidono sul processo associativo

Il dispositivo psicoanalitico di gruppo presenta alcune caratteristiche morfologiche e dinamiche degne di nota. Si tratta di un dispositivo che riunisce più per-

¹ Il lettore troverà, adattate all'intento di questo articolo, alcune tesi sviluppate nei miei testi precedenti, in particolare in *L'apparato pluripsichico* (1983), *Il gruppo e il soggetto del gruppo* (1994), *La parola e il legame* (1996), *Le teorie psicoanalitiche del gruppo* (1999), *Lo psicodramma psicoanalitico di gruppo* (2001).

sono contemporaneamente, nello stesso luogo e in uno spazio psichico comune e condiviso. L'elemento comune è costituito dal gruppo (come oggetto psichico) e dall'analista. L'elemento condiviso è il rapporto non identico di ognuno con questi oggetti comuni. Questa è una differenza fondamentale e costante rispetto al dispositivo della cura individuale. A questa caratteristica si aggiunge un'ulteriore differenza, essenziale ma variabile: la conduzione congiunta del processo psicoanalitico da parte di due psicoanalisti (co-terapeuti). Queste differenze hanno alcune importanti conseguenze sul processo psicoanalitico, in particolare relativamente alle modalità e ai contenuti dei transfert, dei processi associativi e dell'interpretazione. Precisiamo adesso queste caratteristiche:

1° *La precessione dell'analista o degli analisti nel ruolo immaginario di fondatore(i) del gruppo, e dei membri del gruppo in veste di intrusi o di fratelli.*

Che il metodo sia quello della cura individuale o del gruppo, non è possibile definire nessuna situazione psicoanalitica senza considerare lo psicoanalista un protagonista della situazione stessa, essendovi coinvolto come soggetto dell'inconscio e professionista della psicoanalisi. La psiche dell'analista partecipa alla situazione, al processo e al setting psicoanalitici.² Essere psicoanalista nella situazione psicoanalitica implica l'instaurazione di una *situazione* psicoanalitica capace di generare un processo specifico, il processo psicoanalitico, costruzione congiunta dell'analista e dell'analizzando.

Se l'analista (e l'analitico) precede sempre l'analizzando, nella situazione di gruppo questa precessione è inserita in un rapporto particolare: la pluralità dei soggetti riuniti in gruppo da un analista crea un insieme di legami complessi, di ciascuno con l'analista, di ciascuno con ciascun altro, con più-di-un-altro e con il gruppo, dell'insieme con il gruppo, dell'analista con ciascuno e con il gruppo ecc. Questa particolarità determina alcune importanti conseguenze: le formazioni e i processi psichici attivati nella situazione di gruppo si costituiscono immediatamente per effetto dell'«Altro come modello, [...]», come soccorritore, come nemico» (Freud, 1921, 261), ma aggiungerei anche come «colui che ci precede». Il gruppo ci mobilita nei rapporti generazionali e nei rapporti fraterni a livelli arcaici, pre-edipici ed edipici.

2° *La pluralità e la sinergia degli effetti psichici.* Nel dispositivo plurale, ognuno si trova di fronte ad un incontro molteplice e simultaneo con più-di-un-

² Questa prospettiva è stata aperta in particolare dai lavori di M. e W. Baranger (1964), J.-P. Valabrega (1980), S. Videman (1970) e J. Guillaumin (1998).

altro soggetto. Questi altri sono altrettanti oggetti di investimenti pulsionali e di rappresentazione: si crea e si mantiene un co-eccitamento interno e reciproco, costringendo ognuno a difendersi da una fonte e un'intensità di energia che, in particolare nella fase iniziale dei gruppi, sfuggono a qualsiasi tentativo di localizzazione e di controllo. Ciò determina lo sviluppo di situazioni potenzialmente traumatiche, nella misura in cui i dispositivi antistimolo sono insufficienti. Sono dunque presenti alcune delle condizioni che concorrono alla formazione dell'inconscio originario, se si ammette l'ipotesi di Freud secondo la quale l'originario si costituisce probabilmente «in caso di rottura dello schermo antistimolo».

A causa della pluralità, i membri del gruppo attuano meccanismi di difesa congiunti e comuni. Oltre alle identificazioni di emergenza descritte da A. Misse-nard (1972), una certa rinuncia comune a realizzazioni pulsionali è consentita tacitamente e all'insaputa di ciascuno. Ognuno e tutti lavorano per produrre una qualche strutturazione (o sistemazione) inconscia delle zone psichiche dove il legame è possibile. Sin dai primissimi momenti di vita del gruppo, la rimozione, il diniego o la scissione delle rappresentazioni pericolose lavorano alla produzione dell'inconscio in uno spazio comune e condiviso. Abbiamo ipotizzato che questi meccanismi di difesa siano costitutivi della realtà psichica del gruppo e nel gruppo, del legame con il gruppo. Se ne riscontreranno gli effetti nel contenuto e nelle modalità dei transfert e del lavoro associativo: i contenuti inconsci ritorneranno attraverso le vie peculiari di ognuno dei partecipanti, ma anche attraverso le produzioni psichiche del gruppo come insieme. La pluralità è generatrice dei processi di raggruppamento: trasformazione della molteplicità in una forma comune, attraverso l'abbozzo di un oggetto comune unificante e attraverso embrioni di delimitazione del dentro e del fuori.

3° *Il faccia a faccia*. La disposizione frontale, faccia a faccia, è una caratteristica che distingue la situazione di gruppo dalla situazione psicoanalitica paradigmatica della cura individuale. Con l'analisi di Dora, Freud ha creato un dispositivo spaziale che sottrae l'analista allo sguardo dell'analizzando. La necessità di passare attraverso la parola, anziché attraverso la scena spettacolare, ha aperto la strada alle rappresentazioni di parola e alla scena del fantasma. Ci si può chiedere se i soggetti disposti faccia a faccia nella situazione di gruppo non siano convocati in uno spazio e in un tempo pre-psicoanalitici. Non sono sicuro che la domanda sia pertinente nel merito. Oggi si ritiene che alcune analisi possano essere condotte faccia a faccia, e in alcuni casi solo con questa disposizione. L'e-

sperienza di gruppo ha anticipato gli argomenti che valgono per la cura individuale: la clinica ci insegna continuamente che, se il faccia a faccia attiva le modalità di «comunicazione» non verbale e gli effetti dello sguardo, solo il mantenimento della regola fondamentale e l'interpretazione dei transfert nel registro della parola possono garantire gli strumenti del lavoro psicoanalitico.

Il fatto che, nel dispositivo di gruppo, la percezione e la ripresa rappresentazionale dei percetti siano sotto il primato del visivo, è direttamente responsabile della riattivazione delle esperienze primarie acquisite prima del linguaggio. Questa esperienza si dispiega in diversi registri dell'inconscio: quello delle pulsioni arcaiche di impossessamento, delle pulsioni libidiche, narcisistiche e di morte, della specularità e della figura del doppio o del multiplo, dei fantasmi originari, delle identificazioni isteriche, quello della scoperta dell'esteriorità dell'oggetto e della prova di realtà rispetto alla percezione ecc.

4° *La pluralità dei discorsi e l'interdiscorsività dei processi associativi* costituiscono un'altra caratteristica determinante del dispositivo di gruppo. Gli enunciati di parola (e più in generale i significanti corporei: mimiche, posture, gesti) sono inseriti in una pluralità di discorsi ordinati secondo un doppio asse sincronico e diacronico. Quando i membri di un gruppo parlano, e nel caso specifico per effetto della regola della libera associazione, i loro enunciati sono sempre «collocati» nel punto di intreccio di una doppia catena associativa: quella comandata dalle loro rappresentazioni-scopo [rappresentazioni finalizzate] individuali e quella strutturata dagli organizzatori gruppalì delle associazioni. Dobbiamo infatti riconoscere che gli enunciati che si succedono nel gruppo, pur emanando da soggetti distinti, formano un insieme di enunciati comandati dalle rappresentazioni inconse che organizzano i legami di gruppo.

L'interdiscorsività organizza le enunciazioni e contestualizza gli enunciati secondo questo doppio asse. Ne consegue una modalità di funzionamento del processo associativo diversa e più complessa di quella operante nella cura individuale.

5° *La figurazione (o figurabilità)* utilizza principalmente la combinatoria e l'economia della pluralità. Risulteranno quindi privilegiati i meccanismi della drammatizzazione e della «messinscena», della *condensazione* («uno per tutti»), dello *spostamento* di un elemento verso un altro e della *diffrazione* (uno si rappresenta in parecchi). Sono i processi primari attivati nel sogno (vedi la tesi di D. Anzieu [1966] sull'analogia tra gruppo e sogno), nei sintomi e nei transfert.

La mediazione strutturante delle regole

Le regole strutturanti in base alle quali si sviluppa ogni situazione psicoanalitica mettono in prospettiva, nell'esperienza psichica, l'oggetto e l'obiettivo della psicoanalisi. Questa determinazione metodologica si ricollega ad un presupposto teorico, che definisce contemporaneamente quello che può essere considerato l'oggetto della psicoanalisi; si tratta essenzialmente del desiderio inconscio in quanto significato capace di approdare al senso attraverso la parola, e di essere allora decifrato, tradotto e interpretato. La regola fondamentale è fondata sulla certezza che la realtà psichica e il desiderio inconscio possono essere detti, indirizzati ad un altro e, per effetto del transfert, trasformati in una appropriazione soggettiva consapevole; è questa la regola enunciata come strumento del lavoro psicoanalitico nella situazione di gruppo. Ne è il correlato l'astinenza da qualsiasi relazione, se non quella della parola, tra partecipanti e analisti nell'ambito delle sedute. Invita ad essere discreti su quella che è l'esperienza comune e condivisa, e a far rientrare nelle associazioni in gruppo ciò che può essere stato scambiato, fuori dalle sedute, a proposito dell'esperienza avviata nel gruppo. Perché si attivi il processo psicoanalitico nella situazione di gruppo, è enunciata la regola fondamentale che stabilisce la necessità di passare attraverso la parola nella trafila della libera associazione, escludendo qualsiasi soddisfazione sostitutiva.

TRANSFERT, POLIFONIA E INTERDISCORSIVITÀ NEL PROCESSO ASSOCIATIVO

Il gruppo è la sede di configurazioni particolari del transfert

In ogni situazione psicoanalitica, il transfert e l'analisi del transfert qualificano radicalmente il processo psicoanalitico, ed in particolare l'analisi delle resistenze al processo stesso. Nella situazione psicoanalitica di gruppo, una conseguenza della pluralità è che vi si manifestano delle *configurazioni particolari del transfert* e dei movimenti transfero-controtransferali. I membri di un gruppo hanno tra di loro una relazione diversa da quella che ognuno di loro stabilirebbe con il proprio analista: i transfert multilaterali sono suddivisi o diffratti sull'insieme degli oggetti predisposti a riceverli all'interno del gruppo: analista(i), membri del gruppo, gruppo, fuori-gruppo.³ Lo spazio gruppale consente pertanto una rilevante attualizzazione dei nessi transferali, e conseguentemente l'individuazione

³ In merito a questi oggetti del transfert, vedi lo studio tuttora pertinente di A. Bejarano (1972).

dei rapporti che il soggetto ha con i propri oggetti inconsci e dei rapporti esistenti tra questi oggetti inconsci. Per uno stesso soggetto, questi transfert sono collegati tra loro, ma lo sono anche per gli altri soggetti all'interno del gruppo. Non si tratta dunque di una diluizione del transfert, ma di un processo individuato da Freud sin dall'analisi di Dora. La topica, la dinamica e l'economia di questo processo sono uno degli oggetti dell'interpretazione.

Per ogni soggetto considerato nella sua individualità, il setting di gruppo consente di diffrangere sulla scena sincronica del gruppo alcuni nessi tra oggetti transferali costituiti nella diacronia.⁴ Questa caratteristica dei transfert nella situazione di gruppo qualifica uno dei contributi specifici dell'approccio grupppale alla comprensione della trasmissione psichica: *il dispiegamento sincronico, nel transfert, dei nodi diacronici formati nell'intersoggettività.*

Il fatto che lo psicoanalista, per una necessità morfologica del gruppo, sia un oggetto di transfert condiviso per più soggetti, anziché l'*unico* oggetto del transfert, definisce alcune condizioni particolari del controtransfert. La precessione dello psicoanalista nella situazione di gruppo, trattandosi di un insieme riunito dallo stesso psicoanalista, assume immediatamente un valore immaginario di fondazione; nei transfert, questa precessione attiva *ipso facto* la fantasmatica dell'origine e la problematica dell'originario.⁵

POLIFONIA E PROCESSO ASSOCIATIVO

La nozione di polifonia, che ho mutuato dai lavori di Bachtin-Voloxinov, è stata per me preziosa nel portare avanti l'analisi dei processi associativi,⁶ e l'ho

⁴ La diffrazione consente di rappresentare-raffigurare-riattualizzare-trasformare sulla scena sincronica del gruppo ciò che per ciascuno è rimasto in sospeso, sotto il segno dell'enigmatico e dell'impensato, nei legami diacronici della trasmissione. In questo senso, il dispositivo di gruppo è un ottimo strumento di analisi e di elaborazione dei nodi intergenerazionali.

⁵ Quando più analisti lavorano insieme nella situazione di gruppo, è opportuno prendere in considerazione ciò che ho definito intertransfert. L'*intertransfert* è lo stato della realtà psichica degli psicoanalisti indotta dai loro legami nella situazione di gruppo, ed è specificato dal fatto che gli psicoanalisti trasferiscono la propria organizzazione intrapsichica sul co-analista o sui co-analisti, a causa di ciò che è indotto dalla stessa situazione grupppale: dai transfert che essi ricevono, nonché dalle proprie disposizioni controtransferali. L'*analisi intertransferale* è l'elaborazione prescritta alla funzione psicoanalitica in questa modalità del dispositivo di gruppo. Questa analisi verte sulle *collocazioni transferali assegnate da ogni psicoanalista all'altro psicoanalista* nella situazione di gruppo, e sugli effetti controtransferali di ciascuno su ciascuno altro: essa costituisce una condizione necessaria all'elaborazione dell'interpretazione. Sull'intertransfert, cfr. Kaës (1976), ripreso in Kaës (1982). Questa problematica è stata messa alla prova in alcuni lavori, in particolare da A. Misserand e Y Gutierrez (1989).

⁶ Cfr. R. Kaës (1994), in particolare pp. 38-57 e 346-352.

anche utilizzata ultimamente a proposito del sogno. Bachtin ha introdotto la nozione di polifonia nella sua analisi della struttura dell'opera letteraria. Egli sostiene che il romanzo polifonico si elabora all'incrocio con altre strutture, allo stesso modo in cui la parola è una *polifonia* di più scritture: dello scrittore, dei suoi personaggi, del destinatario, del contesto storico, etico e culturale. La traccia di questa sovradeterminazione della parola è individuabile nella sua ambivalenza, o meglio polivalenza. Questa organizzazione polifonica caratterizza la sfera stessa del linguaggio, e Bachtin ne estende il principio ad ogni produzione semiotica: la logica che l'organizza non è quella della determinazione lineare e dell'identità, bensì quella trasgressiva del sogno o della rivoluzione: in essa vige un'altra legge.

Bachtin non limita la sua analisi allo statuto del linguaggio poetico nel romanzo polifonico, ma sostiene l'idea di un *uditorio sociale* interno, proprio di ogni individuo, «nella cui atmosfera si costruiscono le sue deduzioni, le sue motivazioni, le sue valutazioni». ⁷ Nell'analisi dei romanzi di Dostoevskij, Bachtin mostra come si organizzano polifonia e dialogismo interno: ne *L'adolescente*, ad esempio, egli distingue la voce dell'eroe, quella del suo interlocutore interno e la voce del terzo narrante, e individua il fondo comune di parole che attraversa e unisce questa struttura a tre voci, producendo effetti di concordanza e di discordanza. Sorge continuamente l'interrogativo: chi parla, chi pensa, chi prova, chi sogna?, e questi momenti di incertezza si risolvono con l'emergere di un Io che, in quanto eroe, assume e fa propria la polifonia superandola.

La questione centrale del pensiero di Bachtin può essere sintetizzata con due concetti: quello dell'alterità e quello del dialogismo. Il primo postula che non siamo monadi psichiche, ma soggetti i cui desideri e le cui credenze sono in relazione con gli altri soggetti inseriti in una società: «L'Io si nasconde nell'Altro e negli Altri». Il linguaggio, e più rigorosamente la parola, è il campo di questo incontro: «In tutti i suoi cammini verso l'oggetto, in tutte le direzioni, la parola s'incontra con la parola altrui e non può non entrare con essa in una viva interazione piena di tensione. Solo il mitico Adamo, che si accostò con la prima parola al mondo vergine non ancora nominato, solo il solitario Adamo poté effettivamente evitare fino in fondo questo reciproco orientamento dialogico con la parola altrui nell'oggetto» (Bachtin, 1934-35, 87). Oppure: «il parlante cerca di orientare la sua parola, col suo orizzonte che la determina, all'interno dell'orizzonte altrui» (*ibid.*, 90).

⁷ *Ibid.*, p. 141.

Il concetto di dialogismo indica il fatto che ogni enunciato presenta delle relazioni con altri enunciati sullo stesso oggetto, al di là del fatto che possa essere la risposta di un parlante all'enunciato del proprio interlocutore. Pertanto, anche l'enunciato-monologo ha una dimensione dialogica. La forza dialogica del linguaggio viene denominata da Bachtin «pluridiscorsività». Essa è in conflitto con la reificazione monologica della parola. Nella sua introduzione all'edizione italiana del saggio di Bachtin su Tolstoj, V. Strada (1986, 43) nota che il concetto bachtiniano di dialogismo supera le tradizionali contrapposizioni tra pubblico e privato, sociale e individuale, singolo e collettivo, articolando le due facce di uno stesso fenomeno dinamico: il linguaggio è una totalità dinamica e aperta, al cui interno ogni enunciazione è sempre già percorsa da echi e risonanze, citazioni e parodie, iterazioni e variazioni, ed è piuttosto «pluridiscorsività» e «dialogicità» (*ibid.*).

Questi due concetti di alterità e di dialogismo sono articolati l'uno con l'altro nell'interrogativo presente nell'intera opera di Bachtin: come è possibile un rapporto dialogico con l'altro, data la sua radicale non-coincidenza con me? Per rispondere a questa domanda chiave, occorre precisare il modo in cui Bachtin concepisce la lingua e il linguaggio. La lingua, secondo lui, è qualcosa di diverso da un sistema di codificazione; egli sottolinea continuamente l'importanza dell'orientamento del discorso e della sua unità elementare, la parola, rispetto all'interlocutore: «la parola è un atto a due facce. È determinata ugualmente dal *di chi* è la parola e dal *per chi* è intesa. Come parola, è precisamente il prodotto della relazione reciproca tra il parlante e l'ascoltatore [...]. Ogni parola esprime l'*uno* in relazione all'*altro*. Io mi do una forma verbale da un punto di vista di un altro, in definitiva dal punto di vista della comunità cui appartengo. Una parola è un ponte gettato tra me e un altro: ad una estremità poggia su di me, all'altra poggia sul mio interlocutore. È un territorio in comune fra il mittente e il destinatario» (Bachtin e Volot'inov, 1929, 133-134). La sua definizione dell'enunciazione condensa tutte queste tesi: «L'enunciazione è il prodotto dell'interazione di due individui socialmente definiti» (*ibid.*).

È questo il contesto in cui ho utilizzato il concetto di polifonia nell'analisi del processo associativo, per porre l'accento sulle risonanze e sulla trasformazione degli enunciati associativi attraverso il loro accostamento.

Interdiscorsività dei processi associativi

Ho sottolineato che la pluralità dei discorsi e l'interdiscorsività dei processi associativi sono una caratteristica essenziale del dispositivo di gruppo. Gli enun-

ciati sono inseriti in una pluralità di discorsi ordinati secondo un doppio asse sincronico e diacronico. Quando i membri di un gruppo parlano per effetto della regola della libera associazione, i loro enunciati sono sempre «collocati» nel punto di incrocio di una doppia catena associativa: la successione dei singoli enunciati, determinati dalle rappresentazioni-scopo e dalle vie di collegamento di ciascuno, produce un insieme discorsivo originale che, a questo livello specifico, reca il segno degli effetti dell'inconscio. I processi associativi si organizzano partendo da una triplice fonte di rimozione, diniego o rigetto: una di queste fonti è specifica di ogni soggetto considerato nella singolarità della sua struttura e della sua storia; l'altra nasce dai rapporti tra i membri del gruppo per costruire i legami di gruppo; la terza è prodotta dagli analisti nella situazione di gruppo nei loro rapporti con il gruppo. Ognuno di questi contenuti dell'inconscio si lega in modo originale e riemerge nelle vicissitudini del lavoro associativo.

Un'associazione esiste solo attraverso le altre associazioni, nella doppia concatenazione tra le mie proprie associazioni e quelle che provengono dall'altro o da più-di-un-altro. Ognuno, all'interno del gruppo, è un interlocutore e un estraneo, ed è questo lo statuto dell'altro: è una parte dell'Io e una parte del non-Io. E tra questi discorsi emerge il mio, che riconosco come mio, e che in parte mi divide e mi rimane estraneo.

La concezione bachtiniana della polifonia del discorso si estende quindi ad una concezione del soggetto ordito e lavorato dall'interdiscorsività. Il soggetto è attraversato da un reticolo di voci e di parole che lo costituisce nel contempo come soggetto dell'inconscio e come soggetto del gruppo, nei punti di intreccio delle voci e delle parole degli altri, di più-di-un-altro. È questo soggetto che oscilla nell'interdiscorsività, diviso tra il compimento del proprio fine e l'inserimento in un legame intersoggettivo. È questo soggetto che associa nel processo primario, ed è questo stesso soggetto che sogna.

POLIFONIA DEL SOGNO E INTERDISCORSIVITÀ IN UNA SEDUTA DI GRUPPO : IL SOGNO DI MICHÈLE

Vorrei approfondire l'ipotesi secondo cui il sogno e le associazioni da esso suscitate all'interno di un gruppo sono organizzati dalla polifonia dei discorsi. Partirò dal presupposto che il sogno si elabora all'incrocio tra più fonti, più emozioni, più pensieri e più discorsi, e che il racconto e le associazioni che ne dischiudono la conoscenza sono anch'essi effetto dell'interdiscorsività.

Questa polifonia opera in ogni sogno, nella sincronia e nella diacronia del sogno. Nella sincronia del sogno, dove le figure generate dal lavoro del sogno si condensano, si spostano, si moltiplicano o si diffrangono; nella diacronia del sogno, dove occorre distinguere le pre-condizioni del sogno, come ad esempio le condizioni pre-oniriche (equivalenti alla capacità di rêverie materna), dal racconto del sogno in cui la polifonia incontra più chiaramente la questione del suo destinatario e della sua iscrizione nel linguaggio e nella cultura. Questa sovraderminazione dei tessuti germinativi del sogno e della sua opera polifonica ci porta a domandarci chi pensa, chi prova, e in fin dei conti chi sogna nel sogno.

Nelle mie ricerche, ho focalizzato in particolare la mia attenzione sull'emergere del sognatore all'interno del gruppo e sull'articolazione tra il suo spazio onirico e quello del gruppo. Nelle pagine successive, descriverò brevemente il contesto grupale in cui compare il sogno di una partecipante, Michèle, all'interno di un gruppo condotto da una collega (qui denominata Sophie) e dal sottoscritto.

Nelle prime sedute diversi partecipanti, e in particolare Marc, lamentano di aver perso, venendo al gruppo, i propri «riferimenti». La confusione instauratasi inizierà a dileguarsi quando vari partecipanti diranno in base a quale scelta si sono iscritti al gruppo. Marc dichiara di essersi iscritto «per il mio nome». Nella seduta successiva, «confessa» quello che definisce l'«evento che lo ha segnato»: lo choc subito, in un gruppo omologo a questo, per un'interpretazione ricevuta dallo psicoanalista che conduceva quel gruppo, un quarto d'ora prima della fine dell'ultima seduta. Del contenuto dell'interpretazione non sapremo nulla, verrà trasmesso solo l'affetto nella sua violenza, sostenuta dall'intonazione della voce. L'assenza di un contenuto rappresentativo aumenterà la confusione e la difficoltà di pensare.

Un quarto d'ora prima della fine della seduta successiva, Solange si fa portavoce di un «segreto» che le ha confidato Anne-Marie durante la pausa: sua figlia è stata appena ricoverata per un tumore, e lei si sente colpevole di essere venuta al gruppo. Attraverso le parole che trasporta per un'altra, Solange si ricorda della minaccia di un tumore che la propria madre ha proferito nei suoi confronti quando aveva l'età della figlia di Anne-Marie.

Un riferimento comune ad un «evento traumatico» rimasto impensato (insensato) si organizza sulla base dei fantasmi di perdita dei riferimenti, di angosce di depersonalizzazione e di confusione di identità. I ricordi di violenze nei rapporti tra genitori e figli, con le loro poste in gioco di vita e di morte, sono presi nei movimenti dei transfert sugli analisti e sul gruppo.

La scelta di Solange come portavoce costituisce un modello di apparato psichico gruppale, il cui organizzatore fantasmatico può essere condensato nella formula seguente: «un genitore minaccia/ripara un bambino». Questo enunciato è polifonico e polisemico: esso è reversibile nelle posizioni del soggetto, dell'oggetto, dell'azione (agire la minaccia/subirla). Vi si dispiega la struttura di un gruppo interno in cui ogni soggetto è posto in una posizione che lo singolarizza, secondo la versione del suo fantasma secondario. Mi sembra che la formula da me proposta renda conto della doppia determinazione, intrapsichica e intersoggettiva, della funzione del portavoce.

Il sogno di Michèle

La prima seduta del secondo giorno inizia con il racconto di un sogno che Michèle ha fatto durante la notte: «Ho fatto un sogno sorprendente, ho sognato che facevo l'amore in una camera tutta in disordine, con il padre di Marc, o forse era il mio. Avevano entrambi i capelli brizzolati». Michèle aggiunge – anche questa volta sorpresa, ma da ciò che ascolta sé stessa dire – di non sapere molto bene ciò che ha appena detto a proposito dei padri.

Ogni elemento del sogno è il punto di partenza di varie serie associative. Una prima serie si organizza partendo dall'incertezza sull'identità del padre (quello di Marc o quello di Michèle?), sul tratto comune a entrambi (i capelli brizzolati), sullo spostamento del riconoscimento del desiderio incestuoso. La catena urterà contro la resistenza di transfert su di me («gli stessi capelli brizzolati») e con il silenzio di Marc, il cui posto nel sogno di Michèle sarà spesso evocato.

Una seconda serie associativa avrà come punto di partenza «la camera tutta in disordine», il disordine amoroso: il giorno prima, si era parlato di una «camera di battaglia», come scena originaria violenta e caotica.

Una terza serie trarrà spunto dall'evocazione di catastrofi e incidenti: la morte brutale e precoce del padre di una partecipante, fino a quel momento silenziosa, che ricorderà commossa il silenzio familiare seguito alla perdita e la depressione della sua adolescenza con la madre ancora in lutto. Verranno inoltre ricordate la scomparsa in montagna di un amico che aveva lo stesso nome di un fratello maggiore morto in tenera età, e la paralisi di una madre a seguito di un incidente d'auto.

Il reinvestimento libidico mobilitato da questi eventi traumatici e dall'idea della morte sosterrà un quarto filo associativo, che riprenderà il motivo centrale del sogno: è possibile, qui nel gruppo, fare l'amore senza trasgredire il divieto

dell'incesto tra fratelli, oppure le esigenze della regola di astinenza si applicano solo ai rapporti tra psicoanalisti e partecipanti?

Non è vano soffermarci sul fatto che Michèle inserisce Marc nel suo sogno raffigurando suo padre come oggetto di spostamento del suo desiderio incestuoso, direttamente espresso, alla stregua di un sogno infantile. Il sogno di Michèle è anche un'interpretazione da parte sua, attraverso lo strumento del sogno, di ciò che coglie inconsciamente della posta in gioco nell'evento traumatico di Marc. Questa posta la riguarda, perché si tratta del suo fantasma di seduzione da parte del padre. Il lavoro associativo del gruppo ne dispiegherà le variazioni e le correlazioni. Il sogno di Michèle, che sogna per una parte sconosciuta di sé stessa, appare come un'attività co-determinata dal processo associativo – interdiscorsivo – del gruppo.

Il racconto del sogno di Michèle avrà suscitato un movimento di difesa contro il fantasma di seduzione sessuale del figlio da parte del padre. Partendo dal sogno di Michèle, avviene una trasformazione nel nucleo del fantasma organizzatore del gruppo: al fantasma di rappresaglie si associano fantasmi di seduzione molto più secondarizzati. Vediamo qui che il sogno di Michèle poggia sulla fantasmatica originaria, svelandola.

Torniamo al sogno di Michèle e alla polifonia che si instaura con il suo racconto e con l'interdiscorsività delle associazioni. Ne osserviamo gli effetti sulle trasformazioni che si verificano in Marc. Prima del sogno di Michèle, il sintomo di Marc poggia sull'affermazione di realtà dell'evento che «lo segna», di cui ha ricevuto «il segno». Il racconto del sogno, il lavoro associativo e l'analisi dei transfert aprono la strada alla messa in senso del suo sintomo: l'accesso al fantasma e al pensiero della sua relazione incestuosa con il padre avvia un processo di trasformazione della sua rappresentazione del trauma, confusa e confusiva. Pertanto, qualcuno o qualcuna dei partecipanti potrà accedere al proprio fantasma incestuoso in seguito al racconto del sogno ed alle associazioni dei membri del gruppo.⁸

I sogni forniscono quindi ai singoli membri del gruppo, e al gruppo nel suo complesso, dei modelli di raffigurazione dei conflitti inconsci che li strutturano; dei modelli di lavoro psichico e soprattutto di pensiero per accedere a questi conflitti; delle mediazioni tra le produzioni oniriche di un singolo soggetto e quelle del gruppo; delle matrici identificatorie per i suoi membri, ed in particolare delle collocazioni nelle scene fantasmatiche che li organizzano.

⁸ Un processo analogo è descritto da C. Neri nel capitolo di un'opera che sarà pubblicata nel 2003.

Non si tratta tanto di sapere, quindi, se nei gruppi il sognatore abbia o non abbia (Pontalis, 1972) accesso al senso personale del proprio sogno. Il racconto del sogno è utilizzato da altri (da alcuni altri): viene messo a loro disposizione, ha senso per gli altri e nel campo gruppale, ma è vero che ciò che ha senso per gli uni non lo ha per gli altri. L'esperienza polifonica e interdiscorsiva del sogno travalica il senso specifico del sogno per il sognatore, e nel processo associativo nascono le associazioni che possono consentire di individuare il senso del sogno per il sognatore: è ciò che definisco il *lavoro dell'intersoggettività*. È lo stesso lavoro che si produce nella cura, come cercherò di dimostrare con un secondo esempio clinico.

SOGNI INCROCIATI DELL'ANALIZZANDO E DELL'ANALISTA NELLA SITUAZIONE DELLA CURA PSICOANALITICA

In un lavoro intitolato *La polifonia del sogno*, ho studiato i sogni incrociati dell'analizzando e dell'analista nella situazione della cura psicoanalitica. M. Enriquez (1984) ha sottolineato l'aiuto prezioso che ha trovato nel sognare i suoi pazienti disarmonici «quando la mettevano di fronte alla prova del “limite del sopportabile”». I suoi sogni di sedute avevano le caratteristiche descritte da M. Neyraut negli analizzandi che fanno questo tipo di sogni: il divieto di contatto non è più rispettato, lo spazio intimo è penetrato. I sogni di sedute riportano l'analista allo statuto di paziente, dandogli «la misura dei suoi conflitti psichici destati o ridestati dalla situazione analitica ed implicati nel suo impegno psicoanalitico». Essi lo preservano inoltre «dai rischi dell'agire o del disinvestimento, così allettanti nelle cure impegnative», e dimostrano uno sforzo e un desiderio «di riunire, ricollegare il processo alla situazione, in breve di riarmonizzare la cura» (*ibid.*, 244-245). Su queste basi, la mia ricerca si è focalizzata sull'analisi dei sogni nello spazio onirico comune e condiviso in cui i sogni dell'analista si intrecciano con quelli dell'analizzando, e nella quale si dimostrano efficaci i concetti di polifonia e di interdiscorsività.

Ciò che non può essere detto, è importante sognarlo

La signora A. è in analisi da alcuni mesi e non riesce a parlare di un dramma che l'ha colpita diversi anni prima: la morte della figlia adolescente. Sogna di rado, ma ultimamente i suoi sogni reiterano una scena in cui rivede la figlia sfigurata dopo l'incidente. Nel sogno, è come se assistesse ad uno spettacolo, esterna

alla scena, senza provare nulla, e nel raccontarmelo ripete *che non può dirne nulla*, vorrebbe poter piangere o urlare. Da qualche tempo è assalita da pensieri suicidi, e a volte è pervasa da un senso di colpa nei confronti della figlia per non aver saputo proteggerla. Vorrebbe tanto che mi mettessi al posto suo, per conoscere i suoi pensieri e ritrovare un dolore che dice di non aver mai provato veramente. Il giorno prima, proprio quando la seduta sta per concludersi, mi annuncia che passerà l'intera giornata sulla tomba della figlia: è l'anniversario della sua *nascita*. Le faccio notare questa coincidenza tra la tomba e il compleanno della figlia, e non so dirle altro. Sono preoccupato e scoraggiato: la sento vicina ad un possibile crollo.

La notte successiva, faccio il seguente sogno: «Sto tenendo una conferenza, circondato da colleghi che stimo e che mi ascoltano con attenzione, salvo uno che sento ostile nei miei confronti: parla a bassa voce con i suoi vicini, distraendo la loro attenzione e mettendomi in difficoltà. Poi scorgo tra il pubblico una ragazza elegante, vestita di bianco. Riconosco subito in lei la figlia della mia paziente: non è morta, quindi, ne sono felice, ma l'angoscia subentra al piacere di vederla viva. Arriva la madre e la chiama per nome, un nome doppio (uno femminile, l'altro bivalente, come Marie-Dominique). Temo che la figlia le risponda e inizi a parlare».

Nella seduta successiva a questo sogno, la mia paziente mi annuncia che non è andata al cimitero e che ha fatto due sogni strani. Il primo è un sogno di seduta: «Sono sola in una stanza del suo appartamento; su una poltrona, il suo vestito ben stirato, bellissimo, luminoso; in un armadio socchiuso, alcuni indumenti intimi di sua moglie, suppongo, mutande e reggiseno. Un cane perde sangue, nessuno se ne occupa». Le associazioni si organizzano intorno al fantasma di una scena sessuale dalla quale lei è esclusa e eccitata: se i nostri indumenti intimi sono lì, significa che mia moglie ed io siamo nudi nella stanza accanto. Il sangue evoca le mestruazioni della madre, la schifezza: il sesso e la morte.

Il secondo sogno mi viene riferito in questi termini: «Sono con mia figlia sul bordo di una scogliera; mia figlia cade e si rompe le gambe, ma la ritrovo ai piedi della scogliera, miracolosamente sana. La riporto in una casa dove ho abitato in passato con le mie due figlie ed il presunto padre di quella che è morta. Qualcuno telefona minacciando la mia figlia sopravvissuta. Arriva la donna di servizio, che mi rimprovera di non garantire la sicurezza di mia figlia. Un tizio arriva urlando, esco per fermarlo, grido il nome (doppio) di un uomo che condensa quello del padre di mia figlia morta, quello del marito di mia madre ed il Suo. Mia figlia è scomparsa, la ritrovo in bagno, ferita, nuda e bagnata».

Benché si debba prendere in considerazione la relazione tra il primo e il secondo sogno, la mia attenzione si è dapprima focalizzata sul secondo. Noto innanzitutto l'effetto del racconto del sogno della signora A. su di me: esso ha suscitato una certa confusione, come se avessimo condiviso lo stesso spazio matriciale, incestuoso. Il sogno mi ha certamente sorpreso per le numerose similitudini con il mio sogno, ma anche per le differenze. Ero sorpreso dal fatto che il processo associativo, così povero e stereotipato da mesi, si fosse riattivato durante la seduta, favorito probabilmente dal sogno di seduta che contrassegna -tornerà su questo punto in seguito - l'attività della nevrosi di transfert. Il processo continuerà nelle sedute successive. Le associazioni della signora A. renderanno possibile analizzare gli spostamenti e le sostituzioni dei personaggi del sogno, ed il lavoro sui suoi desideri edipici la porterà a svelare i suoi fantasmi omicidi nei confronti della figlia morta. La sua incertezza sul padre di quest'ultima, ed il senso di colpa per la gravidanza le hanno impedito di dire alla figlia la verità sulle sue origini.

Ho fatto questo sogno la notte successiva alla seduta che mi aveva preoccupato rispetto alla mia paziente, il giorno prima della seduta in cui mi ha raccontato il suo sogno e alcuni giorni prima di una seduta di supervisione della cura. Le fonti immediate del sogno sono quindi molteplici, si intrecciano in un campo transfero-controtransferale complesso nel quale sono attivati fantasmi, affetti e autorappresentazioni antiche in risonanza con quelli della mia paziente.

Elaborazione del sogno dell'analista mediante i sogni dell'analizzando

Riprendo quindi l'analisi del mio sogno, integrando gli effetti di *après-coup* prodotti in me dal racconto del sogno della mia paziente. Individuo in primo luogo l'affetto che provoca il mio sogno e nasce dal mio sconforto di non saperle dire ciò che potrebbe aiutarla. Questo affetto è in risonanza con la sua stessa impotenza: *non può dirne nulla, non so dirle altro*, come probabilmente io stesso non saprò parlarne nella prossima supervisione. Nel mio sogno, so parlare, visto che tengo una conferenza, ma sono ostacolato nel discorso da un collega ostile che raffigura la mia conflittualità interna, e il mio fallimento. Questo affetto condiviso nell'impotenza, di cui non sono cosciente, organizza lo spazio transfero-controtransferale che costituisce la matrice o l'ombelico intersoggettivo del sogno. L'analisi del sogno mi fa intuire l'effetto che la sua resistenza e il suo sistema difensivo produce sui miei pensieri inconsci. Riprendo contatto con un episodio doloroso della mia vita, la perdita prematura di uno dei miei figli. Nel sogno,

saprò restituirla la figlia, io che non ho saputo impedire la morte di mio figlio. Il mio sogno mi rivela il patto di diniego che si sta instaurando tra lei e me: diniego e onnipotenza contro la prova della depressione e della persecuzione. Non bisogna parlare della morte della figlia, ma soprattutto dell'impotenza ad impedirli. Il suo affetto congelato mobilita i miei affetti di lutto. Con il mio sogno si appaga inoltre il mio desiderio di realizzare il suo desiderio: mettermi al suo posto. Ciò avviene attraverso l'identificazione con il suo desiderio di riparare la perdita e di essere anch'io l'eroe salvatore. Nel mio sogno, vinco la sua impotenza e la mia. L'ascolto e l'analisi del suo sogno elaborano il mio sogno evidenziando le parti condivise, ma non comuni, dei nostri spazi psichici: il diniego della morte di sua figlia si articola con l'intensità e il senso di colpa del suo desiderio edipico, realizzato attraverso l'occultamento dell'identità del padre.

Vi sono altri tratti comuni al suo sogno e al mio: nel mio sogno, il doppio nome (che conoscevo) della figlia riappare nel doppio nome che lei grida nel suo sogno, quello del padre, che contiene il mio, e che stabilisce un legame tra sua figlia e mio figlio, allo stesso modo in cui stabilisce un legame, in un altro registro, con i transfert incrociati e la loro consistenza edipica.

Si tratta adesso di capire se e come il mio sogno abbia inciso sulla ripresa della sua attività onirica. A quali condizioni e secondo quali processi si costituisce uno spazio onirico comune e condiviso?

Riprendiamo alcuni aspetti clinici significativi. Un lavoro di lutto è in stasi in lei: è invasa dal senso di colpa e dall'angoscia di un crollo associata all'esperienza traumatica. Questa fase difficile risveglia in me affetti dolorosi, una preoccupazione nei suoi confronti (probabilmente collegata a mio figlio morto). Sono questi affetti a provocare il mio sogno, e probabilmente il suo. La cura risveglia, sia in lei che in me, esperienze di minaccia di un crollo: il sogno è in questo caso un ausilio contro questa minaccia, la include nel proprio spazio raffigurandola nel dramma che lo ha suscitato.

Nulla di tutto ciò si verificherebbe se non ci fosse il mio desiderio di pensarci. La mia identificazione con il suo Io paralizzato di fronte ai suoi oggetti in sofferenza suscita, per identificazione, il mio desiderio «di pensarci», poiché per me è anche ciò a cui devo di nuovo pensare. C'è quindi una sofferenza comune, e quella frase («ci penserò») provoca il mio sogno e probabilmente il suo. Mi trovo di fronte ad un difetto del lavoro del Preconscio, sia in lei che in me.

Il mio sogno è il mio modo di pensare, mettendo in scena il fallimento e la ferita narcisistica. Lascero da parte ciò che rappresenta il gruppo davanti al quale

sto parlando. Dirò soltanto che realizzo di fronte ad un uditorio il mio desiderio di parlare (anch'io voglio essere sentito), dove il parlare assume il valore del ritrovare il figlio morto. Mi appare chiaramente la posta controtransferale edipica in gioco in questo desiderio, e nel ritrovamento della ragazza. Capisco dunque il mio timore che lei parli, per dire qualcosa che la identifichi di fronte agli altri. Avevo capito che ciò costituiva un problema per sua madre; il mio sogno indica che lo è anche per me.

Il suo sogno, stranamente, elabora figure quasi identiche; ciò fa pensare che il mio Preconscio avesse «percepito» bene il dramma della mia paziente, ma che fino al momento del sogno vi fossero forze di resistenza che si opponevano al fatto che le mie percezioni diventassero coscienti. Il mio sogno modifica la situazione e lo spazio psichico introducendo, mediante il lavoro del Preconscio ed il recupero della mia capacità di pensare, uno spazio onirico che si rivelerà nella sua polifonia e nella sua interdiscorsività. La polifonia del sogno descrive il modo in cui, partendo dalla costituzione di uno spazio onirico plurale, comune e condiviso, il sogno si organizza come una combinazione di più voci o di più parti di voci.

Il sogno-associazione mostra la situazione interdiscorsiva sia del soggetto del sogno che del sogno stesso. «Il sogno è breve, ma duraturo» (P. Miller): inizia il giorno prima, negli scambi interdiscorsivi tra i pensieri e le emozioni della mia paziente ed i miei stessi pensieri ed emozioni. Questi scambi passano e si trasformano nel lavoro notturno del sogno (condensazione, spostamento, diffrazione, messa in scena figurativa), la cui elaborazione (secondaria) continua attraverso un racconto del sogno, che ne contrassegna per la seconda volta l'indirizzo. Né il sogno né il racconto del sogno sono testi chiusi, ma sono composti nella polifonia e intrecciati nel tessuto interdiscorsivo.

POLIFONIA, INTERDISCORSIVITÀ E LAVORO PSICHICO DELL'INTERSOGGETTIVITÀ

Ho cercato, in questo articolo, di presentare alcuni elementi teorici e clinici per mostrare l'interesse dei concetti di polifonia e di interdiscorsività nell'analisi dei processi associativi. Strada facendo, si è evidenziato come queste categorie fossero trasversali a situazioni psicoanalitiche tanto diverse, nel dispositivo e nella morfologia, quanto quella della cura individuale e quella del gruppo. Possiamo senza dubbio precisare che la polifonia e l'interdiscorsività caratterizzano sia la sfera del linguaggio che quella del sogno, sia quella del singolo soggetto che

quella del gruppo: o meglio, le ricollegano, forse perché le costituiscono. Questi due concetti hanno un'ampia estensione nel campo della psicoanalisi. Essi costituiscono la base di ciò che definisco il lavoro psichico dell'intersoggettività, ossia il lavoro psichico dell'Altro o di più-di-un-altro nella psiche del soggetto dell'inconscio. Questa tesi ha come corollario che la costituzione intersoggettiva del soggetto impone alla psiche alcune esigenze di lavoro psichico: essa imprime alla formazione, ai sistemi, alle istanze e ai processi dell'apparato psichico, e quindi all'inconscio, contenuti e modalità di funzionamento specifici.

La nozione di lavoro psichico dell'intersoggettività si riferisce quindi alle condizioni in cui si costituisce il soggetto dell'inconscio, e rende conto del modo in cui il processo psichico si forma e si trasforma in ognuno a contatto con l'altro, con un insieme di altri. Questa nozione ammette come ipotesi fondamentale che ogni soggetto acquisisca in grado diverso ed in modi singolari l'attitudine a significare e interpretare, a ricevere, contenere o respingere, legare o slegare, trasformare e rappresentar(si), giocare con – o distruggere – oggetti e rappresentazioni, emozioni e pensieri che appartengono ad un altro soggetto, che transitano attraverso il proprio apparato psichico diventandone, per incorporazione o introiezione, parti integranti e trasformabili o parti incistate ed estranee.

SINTESI

Il processo associativo ed il lavoro delle libere associazioni sono esaminati in due situazioni psicoanalitiche differenti per organizzazione interna ed obiettivo specifico: la situazione principe e paradigmatica della cura cosiddetta «individuale» e quella del gruppo a setting psicoanalitico. L'Autore propone di utilizzare due concetti operazionali tratti dalla linguistica dialogica: il concetto di polifonia ed il concetto di interdiscorsività, nell'analisi dei sogni comunicati in una seduta di gruppo e nell'analisi dei sogni incrociati dell'analizzando e dell'analista nella situazione della cura psicoanalitica. L'Autore ne mette in rilievo l'interesse nel campo dei transfert e dei processi associativi e, partendo dalla concezione di Bachtin della polifonia del discorso, la estende ad una concezione del soggetto dell'inconscio costituito e lavorato dalla interdiscorsività, mediante voci, termini e parole degli altri, di più-di-un-altro. Il soggetto è simultaneamente soggetto dell'inconscio e soggetto del gruppo, si forma nella divisione tra la realizzazione del proprio fine e la sua iscrizione nei legami intersoggettivi. È questo il soggetto che sogna ed associa nel processo associativo.

BIBLIOGRAFIA

- ANZIEU D. (1966). Étude psychanalytique des groupes réels. *Les Temps Modernes*, 242, 56-73.
- BACHTIN M. (1934-35). La parola nel romanzo. In *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- BACHTIN M. (1963). *Dostoevskij. Poetica e stilistica*. Torino, Einaudi, 1968.
- BARANGER M. ET W. (1964). *Problemas del campo psicoanalítico*. Buenos Aires, Kargie-man.
- BEJARANO A. (1972). Resistenza e transfert nei gruppi. In Anzieu D. et al., *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Roma, Armando, 1975.
- DUCROT O. (1984). *Le dire et le dit*. Paris, Les Éditions de Minuit.
- ENRIQUEZ M. (1984). *Aux carrefours de la haine. Paranoïa, masochisme, apathie*. Paris, Les Éditions de l'Epi. Ripubblicato col titolo *La souffrance et la haine*, Paris, Dunod, 2001.
- FREUD S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF, 9.
- FREUD S. (1923). *Due voci di enciclopedia: «Psicoanalisi» e «Teoria della libido»*. OSF, 9.
- GUILLAUMIN J. (1998). *Transfert/Contre-transfert*. Bordeaux, L'Esprit du temps.
- KAËS R. (1976). *L'apparato pluripsichico. Costruzioni del gruppo*. Roma, Armando, 1983.
- KAËS R. (1976). Analyse inter-transférentielle, fonction alpha et groupe-conteneur. *L'Évolution Psychiatrique*, 2, 339-347.
- KAËS R. (1982). L'intertransfert et l'interprétation dans le travail psychanalytique groupal. In Kaës R., Missenard A. et al., *Le travail psychanalytique dans les groupes. 2: Les voies de l'élaboration*, Paris, Dunod.
- KAËS R. (1993). *Il gruppo e il soggetto del gruppo*. Roma, Borla, 1994.
- KAËS R. (1994). *La parola e il legame. Processi associativi nei gruppi*, Roma, Borla, 1996.
- KAËS R. (1995). L'exigence de travail imposée à la psyché par la subjectivité de l'objet. Contributions de l'approche psychanalytique des groupes à la compréhension des processus et des formations de l'inconscient. *Revue belge de psychanalyse*, 27, 1-23.
- KAËS R. (1999). La parola, il gioco ed il lavoro del preconsciouso nello psicodramma psicoanalitico di gruppo. In Kaës R. et al., *Lo psicodramma psicoanalitico di gruppo*, Roma, Borla, 2001.
- KAËS R. (1999). *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*. Roma, Borla.
- KAËS R. (1999). La trama polifonica dell'intersoggettivo nel sogno. *Funzione Gamma*, 1, <http://www.funzionegamma.edu>.
- MILLER P. (1985). Le rêve est bref, mais il dure. *Topique*, 45, 11-30.
- MISSENARD A. (1972). Identificazione e processo di gruppo. In Anzieu D. et al., *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Roma, Armando, 1975.
- MISSENARD A., GUTIERREZ Y. (1989). «Être ou ne pas être», en groupe. Essai clinique sur le négatif. In Missenard A., Rosolato G. et al., *Le Négatif, figures et modalités*. Paris, Dunod.
- NERI C. (2003). Fabiana's dreams. In Friedman R., Neri C. e Pines M. (a cura di), *Dreams in Group Psychotherapy*, London & Philadelphia, Jessica Kingsley Publishers.
- NEYRAUT M. (1974). *Il transfert*. Roma, Astrolabio, 1975.
- STRADA V. (1986). Tra romanzo e realtà: storia di una riflessione critica. Introduzione a Bachtin M., *Tolstoj*, Bologna, Il Mulino.

- VALABREGA J.-P. (1980). *Phantasme, mythe, corps et sens*. Paris, Payot.
- VIDERMAN S. (1970). *La construction de l'espace analytique*. Paris, Denoël.
- VOLOTINOV V.N. (1927). *Freudismo*. Bari, Dedalo, 1977.
- VOLOTINOV V.N. (1929). *Marxismo e filosofia del linguaggio. Problemi fondamentali del metodo sociologico nello studio del linguaggio*. Bari, Dedalo, 1976.

René Kaës

32, cours de la Liberté

Lyon (France)

(traduzione Antonella Angelini Rota)